

STORIA: TRIESTE

FATALI ACCADIMENTI DIETRO QUEL 1954



In un libro breve e sobrio ma molto documentato Valdevit riannoda cause ed effetti delle vicende di 40 anni fa, basandosi su documenti americani e sovietici in parte inediti

Recensione di **Diego de Castro**

Il nuovo libro di Giampaolo Valdevit, “rieste – 1953-1954. L’ultima crisi?” (Ote-Mgs Press, pagg. 96, lire 12 mila) non è un lavoro, ma un piccolo capolavoro. E la parola “piccolo” è riferita non al contenuto del libro, ma al numero delle pagine.

L’autore è uno di quegli studiosi che, quando trattano un argomento, trasformano la storia in filosofia della storia. Degli avvenimenti che vengono narrati, si cerca di ritrovare non tanto la sequenza temporale, quanto il filo che li lega l’uno all’altro, le cause che determinano il loro susseguirsi, la concatenazione che li mette assieme in un ordine successivo, le loro simmetrie e asimmetrie, gli errori che provocano altri errori, le interpretazioni esatte o inesatte delle mosse dell’amico o dell’avversario, e le conseguenze che esse determinano a seconda che siano dell’uno o dell’altro tipo.

Valdevit è indubbiamente un grande storico. Del tipo che potrei definire “moderno”, per non usare classificazioni ora di moda e di cui conosco male i limiti. Egli ha messo in luce il filo conduttore di avvenimenti sui quali hanno scritto decine di storici e non storici (tra questi ultimi me compreso), toccando brevemente gli avvenimenti stessi, quasi fossero degli accessori di quel filo che ne spiega la fatale concatenazione e la conseguente non meno fatale conclusione.

Pur essendo scientificamente molto preciso e profondo – basato prevalentemente su materiale americano, inglese e russo, fino a poco fa segreto – il libro è piano, di ottimo e semplice stile. Direi che, per me, è stata una lettura simile a quella di un romanzo poliziesco del quale conoscevo soltanto la fine: ma ignoravo come si fossero mossi i vari

personaggi, e se le loro azioni, che talvolta avevo intuito, senza averne la prova, fossero state corrispondenti a una realtà da me immaginata.

Sono ormai decenni che vado scrivendo che il Memorandum di Londra non era provvisorio, e che io lo sapevo già prima che uscisse, per la conoscenza che avevo del documento segreto consegnatoci dagli Alleati l’8 ottobre 1953, assieme alla Dichiarazione bipartita. Tuttavia, ancora oggi si parla della provvisorietà, della continuazione della nostra sovranità sulla zona B fino al trattato di Osimo e via di seguito.

Spero che, dopo aver letto il libro di Valdevit, i sostenitori dell’esistenza della provvisorietà stessa si convinceranno – in base ai documenti segreti anglo-americani e nostri – che gli istriani, i triestini e gli italiani tutti furono ingannati, sia pure a fine di bene, o creduto tale, sulla inesistente provvisorietà di quelle decisioni.

Ma Valdevit si pone una domanda che né io né altri, che io sappia, ci siamo mai posta. La trascivo, perché vi si mediti sopra, essendo essa ancora valida: “Non è forse che proprio il carattere di “provvisorio” che si volle dare alla soluzione di Trieste, tiene ancora la palla al piede della diplomazia italiana?”.

Al Ministero degli Esteri si diceva allora che bisognava a ogni costo liberarsi della palla di piombo del problema di Trieste, che legava i piedi alla nostra diplomazia. E il problema di Trieste era, in realtà, quello dell’Istria, della cui palla di piombo, la diplomazia italiana, in quei lontani tempi, si liberò appena possibile e proprio ad ogni costo.